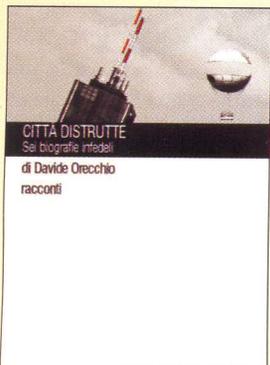


Davide Orecchio esordisce con un falso letterario che dice molte verità

BIOGRAFIE INVENTATE EPPURE VISSUTE

di Filippo La Porta



E se provassimo a combattere la finzione - oggi sempre più pervasiva - con altra finzione? Se contrapponessimo al falso, sempre ingannevole, un finto però consapevole, dichiarato come tale? Anch'essa è una strategia di resistenza. *Le città distrutte. Sei biografie infedeli* (Gaffi) dell'esordiente Davide Orecchio ci propone sei false biografie, altrettante storie di uomini e donne inventati ma ricorrendo a materiali d'archivio e a fonti documentarie vere.

Perché Orecchio ha voluto intitolarlo *Città distrutte*? Non nel senso di *Austerlitz* di W.G. Sebald, in cui si diceva che la distruzione è un destino della città moderna. La

risposta allora va cercata in quello che dice la poetessa Betta Rauche, soggetto di una delle biografie: «Sono una città distrutta. Se Dio vuole, la storia è fatta di città distrutte e poi ricostruite...». Una frase che potrebbero far propria gli altri personaggi. In *Città distrutte* i protagonisti delle sei false biografie sono passati sulla terra leggeri (per parafrasare un bel libro di Sergio Atzeni), nel senso del non lasciare tracce.

Tutti più o meno alle prese con un fallimento, con uno scacco personale, lì dove concretamente l'essere umano fa esperienza di qualcosa. Tutti vengono colpiti dalla Storia, in modi spesso devastanti (le guerre, il fascismo, il comunismo), eppure la vita reale come sapeva Stendhal non è quella che si svolge nella Storia ma la vita quotidiana, la vita privata (e infatti il romanzo è il genere letterario che inventa la vita privata). Ora, questo non lasciare tracce cosa significa? Che queste esistenze «abbozzate e abortite» (Matteo Marchesini) sono meno degne di altre? Scalfari ha scritto che l'ingiustizia più intollerabile è il non essere riconosciuti. D'accordo, ma forse c'è qualcosa di più prezioso. Ricordo quanto diceva Nicola Chiaromonte, anche lui esponente - ben più radicale - di quella Terza Forza sconfitta nella nostra storia: bisognerebbe riconoscere il diritto a «vivere nascosti», un tempo considerato principio di saggezza e oggi perseguitato fino nell'intimo dalla invadenza dei media. I protagonisti del libro vorrebbero a volte restare nascosti e altre volte avere un ruolo pubblico, ma stentano ad essere davvero riconosciuti, e forse capiscono alla fine che la Storia è una illusione. Assomigliano a personaggi reali, e anche noti, ma non sono propriamente loro. Come quando riconosciamo un amico o un conoscente nella folla e poi scopriamo che invece è un estraneo. Ne restiamo come spaesati. La pagina di Orecchio dà al lettore un effetto spaesante, lo confonde e lo stimola a una nuova percezione. Mi soffermo solo su una biografia, del molisano Eschilo Licursi, socialista e comunista militante, rima assai popolare poi dimenticato. Mentre si trova a Roma, nominato funzionario a Botteghe Oscure, si gode «la vista dei gabbiani che... sembrerebbero fogli di carta, volantini bianchi agitati dal vento se non fosse per quei loro versi striduli»; e poi parla della bellezza che gli fa dimenticare la solitudine e dei «molti alberi che trafiggono le strade». Roma come corpo ferito, in cui la bellezza è contigua a un taglio doloroso o ai versi striduli degli uccelli... Si dispiega una geografia delle viscere urbane che attraverso il falso letterario ci trasmette una vibrazione autentica.

scaffale

«La letteratura non è fatta solo di parole», diceva Bolaño. La sua passione per la lettura, prima ancora che per la scrittura, era sterminata. In questo prezioso libro viola, un distillato di conversazioni con l'indimenticabile autore cileno di *2666* (Adelphi) e di *Detective selvaggi* (Sellerio).



L'ULTIMA CONVERSAZIONE
di Roberto Bolaño,
Edizioni Sur,
124 pagine,
14 EURO

Un appassionato testamento intellettuale. Pagine di schietto e resistente antifascismo. Curati da Stefano Poggi, questi scritti del filosofo da poco scomparso trasmettono l'idea di un intellettuale dalla forte tempratura civile, che crede nel valore della conoscenza.



UN BREVE VIAGGIO
di Paolo Rossi,
Raffaello Cortina Editore,
189 pagine,
13 EURO

Apprezzato da Céline e portato sullo schermo da Marcel Carné in un celebre film con Michele Morgan e Jean Gabin, questo piccolo incanto letterario ci restituisce l'immagine di una donna che ha il coraggio della propria femminilità. E di un disertore romantico. Davvero controcorrente negli anni 30.



IL PORTO DELLE NEBBIE
di Pierre Mac Orlan,
Adelphi,
143 pagine,
16 EURO